Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 20
7 giugno 1999

il foglio de
il paese delle donne

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Procreazione assistita: storia di una legge

In Italia non c'è una legge che regola le tecniche di procreazione assistita. A tutt'oggi la fecondazione omologa è praticata nelle strutture pubbliche e private. La fecondazione eterologa, invece, è vietata nelle strutture pubbliche, sulla base della Circolare Degan del 1985, e applicata solo in quelle private. Una seconda circolare emanata dal Ministro della Sanità Donat Cattin, nel 1987, indica le regole per i controlli sanitari sui donatori. Infine, nel 1997, l'attuale Ministra Rosi Bindi, ordina una inchiesta per censire i centri e con un'ordinanza vieta il commercio di gameti (la donazione è gratuita) e qualsiasi clonazione.
La proposta di legge presentata in Aula era stata il frutto di una mediazione politica, durata due anni, portata avanti in Commissione Affari Sociali dalla relatrice della legge e Presidente della stessa commissione, Marida Bolognesi (DS). Il testo prevedeva di praticare gli interventi di fecondazione eterologa nelle strutture pubbliche, fissava i criteri per la raccolta e la conservazione del seme donato, vietava ogni forma di sperimentazione sugli embrioni, in coerenza con le convenzioni europee. L'accordo politico, che aveva permesso di licenziare il testa della Commissione, salta in Aula, il 4 febbraio, quando un'inedita maggioranza trasversale, formata dai partiti di opposizione, Popolari, Cristiano sociali e Udeur, approva l'emendamento che vieta la fecondazione eterologa. Marida Bolognesi si dimette e indica Roberto Cè, medico e leghista, come nuovo relatore. Da quel momento, a colpi di emendamenti, la nuova maggioranza parlamentare costruisce una legge centrata sulla tutela dell'embrione. Il testo licenziato dalla Camera, al di là dei giudizi di merito sui principi fondanti della legge, è un coacervo di contraddizioni giuridiche che la rendono di difficile applicazione. Un esempio: l'articolo 4 vieta la fecondazione eterologa ma l'articolo 10 prevede il divieto di disconoscimento. Oppure: per le single non è possibile accedere alle tecniche di fecondazione assistita (articolo 5), ma il figlio nato dalla provetta può essere riconosciuto anche solo dalla madre (articolo 8). Adesso la partita passa al Senato che dovrebbe riprendere l'esame del provvedimento dopo l'estate. Il Presidente della Commissione Sanità, il verde Francesco Carella, che sarà relatore della legge ha già dichiarato di non avere fretta e di voler lavorare per un testo che sia di mediazione tra le esigenze dei cattolici e quelle del mondo laico. Il testo approvato dall'aula

- No alla fecondazione eterologa: con un emendamento all'articolo 4 è vietata la fecondazione con gamete di donatore esterno alla coppia. E' il primo punto su cui salta l'accordo raggiunto in Commissione Affari Sociali. Marida Bolognesi si dimette.
- Fecondazione omologa per le coppie conviventi: per la prima volta una legge italiana attribuisce un diritto alle coppie conviventi equiparandole a quelle sposate.
- Divieto di disconoscimento di paternità: non si può disconoscere il figlio nato da fecondazione eterologa (vietata dalla legge).
- Riconoscimento materno del nascituro: un emendamento di Maura Cossutta, votato anche dai Popolari, dà alla madre, oltre che alla coppia, la titolarità del riconoscimento giuridico del bambino.
- Divieto di clonazione: è approvato un maxi emendamento che mette insieme il divieto di clonazione (reclusione da 10 a 20 anni e multe da 100 a 300 milioni) e di applicazione della fecondazione eterologa (reclusione da 3 a 10 anni con multe dai 100 a 300 milioni). Non sono punibili la donna e l'uomo che fanno ricorso all'eterologa nel divieto della legge.
- Tutela dell'embrione (articolo 13): è vietata la sperimentazione sugli embrioni, la loro produzione per fini di ricerca e la crioconservazione (congelamento). Per ogni intervento di fecondazione assistita, si possono produrre massimo tre embrioni che devono essere trasferiti contemporaneamente nell'utero.
- Adottabilità dell'embrione: tutti gli embrioni prodotti per coppie di cui non si conosce il nome e quelli che entro tre anni non saranno utilizzati dalle coppie per cui sono stati creati, possono essere adottati, ai sensi della legge 184 sulle adozioni, con provvedimento del giudice tutelare e impiantati subito.

In Europa e nel mondo*

Le leggi di questi paesi attribuiscono alla donna il diritto soggettivo di accesso alle Pma e stabiliscono i requisiti necessari. La fecondazione assistita è ammessa ovunque per le coppie sposate, in Austria e in Francia anche per quelle unite in un "analogo rapporto di convivenza", è possibile per le single in Gran Bretagna e in Spagna. Tutti ammettono sia la fecondazione omologa che la eterologa, ad eccezione della Turchia che ammette solo l'omologa. Il testo italiano, nella versione della Commissione e in quella ancora più restrittiva voluta dall'Aula, vieta oltre che ogni forma di sperimentazione, tutte le forme di procreazione atipiche (utero in affitto, fecondazione post mortem).
Su questi aspetti il quadro normativo straniero è molto frammentato. In Spagna, ad esempio, è consentita la fecondazione post mortem sia pure a determinate condizioni, così come in Gran Bretagna. Sempre in Inghilterra si sanzionano solo con la nullità gli accordi sugli uteri in affitto ed è possibile solo su autorizzazione, la produzione di embrioni a scopi di ricerca.

*Sono considerate le legislazioni di Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Austria, Svizzera, Ungheria, Israele, Brasile, Australia, Stati Uniti e Turchia.

La posizione del CIF

L'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, da parte di uno schieramento trasversale, costituisce, nonostante alcuni punti di forte dissenso come l'apertura alle coppie di fatto, un grande passo avanti nell'obiettivo di porre fine alla grave carenza legislativa in materia.
E' la prima volta che si parla esplicitamente nella nostra legislazione dei diritti del concepito, il che manifesta una maggiore maturità di coscienza nei confronti della vita e amplia gli spazi per un meditato progetto di revisione nei confronti della legge sull'aborto. La normativa garantisce anche i diritti dei minori nati da procreazione assistita, sia nei confronti dei genitori che della società, riconoscendo come prioritari tali diritti rispetto a quelli degli adulti.
Il CIF chiede che il Senato, smentendo alcune recenti prese di posizione, approvi definitivamente il testo della legge che una maggioranza al di sopra dei partiti, costituita da quanti credono nel valore della vita hanno votato alla Camera, auspicando che, di fronte all'inalienabile diritti alla vita si crei il consenso di tutti.

CIF - Centro Italiano Femminile

Nelle mani delle donne

Questo appello fa seguito ad un Seminario nazionale, promosso dalle donne che hanno elaborato il documento "Fuori dalla legge" (Manifesto del 26.2.1999, il Foglio del Paese delle Donne del 21.2.1999) su invito dell'Associazione "Orlando", tenutosi a Bologna, presso il Centro di Documentazione delle Donne, il 30 maggio 1999.
La discussione ha approfondito i temi relativi alle tecnologie riguardanti la Procreazione Medicalmente Assistita e la corrispondente legge appena licenziata dalla Camera dei deputati. Al seminario hanno partecipato il Collettivo Donne-Diritto di Milano, alcune donne della Libera Università delle Donne di Milano, del gruppo Donne-Scienza, di Bologna, dell'Associazione "Orlando" di Bologna, dell'Associazione "Lavinia Fontana" di Bologna, delle Donne in Nero di Bologna, del Forum delle Donne di Rifondazione Comunista e del Tavolo della Bioetica di Milano, Roma e Bologna, del Paese delle Donne di Roma, del gruppo Agorà di Bologna.
Inoltre Franca Chiaromonte, Giovana Grignaffini, Milly Virgilio, Vanna Galassi, Anna Garbesi, Anna Rollier, Lucia Martinelli, Siliva DeZordo.

Appello:
"che nessuna interferenza legislativa sia accettata in materia di scelta procreativa";che la parola in materia di procreazione torni nelle mani della collettività delle donne e si faccia esperienza comune".
L'ambiguità, insita nel binomio "distruzione/ricostruzione" che sta alla base del mito fondativo e del nostro modello di civiltà e del progetto di sviluppo delle tecnologie riguardanti la natura e/o il corpo umano così come quelle della guerra, mette in evidenza l'intenzione di controllo e di dominio di chi quel progetto ha creato. Nel caso delle tecnologie ripordittuve la posta in gioco è il dominio sul corpo femminile ed il controllo di tutto il processo riproduttivo. La scienza tecnologica nella sua " neutralità maschile" diventa strumento del conflitto tra sessi. Per non passare dal dominio dei"padri" al dominio della "tecnica" è necessario sempre più che le donne, come hanno fatto nel passato, acquistino consapevolezza e socializzino esperienze e riflessioni anche rispetto a queste nuove tecnologie riproduttive.
Sul piano simbolico l'esclusione del femminile come soggettività e come corpo e la presunta centralità del ruolo del" soggetto-embrione",

segue a pag.2

Per voi che non volete votare...

■ Giancarla Codrignani ■

Care amiche (e amici) che non intendete votare, le vostre scelte mi invitano a ripensare. Non mi piace pensarci da sola.
Ho sempre votato con forte senso del diritto civico che esercitavo, ma anche con la consapevolezza che questo voto, chiamato "universale" quando escludeva le donne, mi introduceva in una polis indifferente ai nostri diritti. Sono anche stata eletta e ho visto da vicino le regole di un sistema che anche noi chiamiamo democratico nonostante a noi vengano erogati benefici e non potere di indirizzo.
Molte volte mi sono chiesta che cosa significava votare eleggere ed essere eletta come donna. Ma a nessuna veniva in mente di non votare.
A molte (e soprattutto a molti) va bene così. La democrazia è difficile: se le è consentito il respiro, emancipa lentamente e con difficoltà perché l'inerzia e il lasciarsi vivere da sudditi fa resistenza dall'interno.
La fase attuale è di impatto straordinario con un futuro che non conosciamo, ma sul quale dobbiamo scommettere. Io provo molta curiosità per le trasformazioni imponenti che modificheranno la vita e le stesse interpretazioni dei valori e mi dispiace di non poter capire dove si andrà a parare. Ma vorrei che le donne discutessero in grande, perché nei cambiamenti possiamo guadagnare o essere ancor più respinte. Mi sembra assurdo chiamarci fuori invece di "darci valore".
La guerra ci provoca in molti modi. In primo luogo perché ancora una volta ci è piombata sul collo senza che l'informazione consentisse ai cittadini di prevedere e prevenire.
Il fatto che per dieci anni si sia potuto vivere come se il Kosovo non esistesse (ma esiste il Nagorno Karaback? esiste il Sudan? esiste Timor?) dimostra che quello dell'informazione è un problema da risolvere piuttosto creando un associazione di utenti dei media che con il distacco passivo.
La guerra abita ancora il mondo e l'ha abitato in questi cinquant'anni di tregua in Europa. Possiamo affibbiarle gli attributi più contraddittori e definirla "umanitaria", ma resta incompatibile con la nostra storia di donne (sempre escludendo le omologate, a partire da mrs. Albright). Come l'abbiamo fatto capire con proposte concrete alle istituzioni?
Gli eserciti - di cui faranno parte alcune di noi - sono investiti del "sacro dovere" della difesa; ma rappresentano anche una struttura di violenza. La sinistra non ha mai risolto la contraddizione di essere per la pace, di accettare la violenza delle lotte di liberazione e della guerra al nazismo. Noi della sinistra che cosa abbiamo preteso? Se né le donne né alcun pacifista hanno mai affrontato il problema non possono sentirsi risarcite delle delusioni se pensano di rinunciare al diritto di votare. Perché non è stato fatto la volta scorsa, quando la pulizia etnica era in corso in Burundi oltre che in Kosovo?
Punire un governo di sinistra che è il solo in Europa che accoglie i profughi (la disponibilità dell'Olanda è per 200 persone), che fa titolo sui giornali stranieri perché avanza proposte di pace (la richiesta di andare a una sospensione dei bombardamenti per consentire una riunione del Consiglio di sicurezza è venuta solo dal governo italiano), che tiene aperte le comunicazioni con Schroeder e Jospin per contendere l'intervento, che subisce colpi destabilizzanti ogni giorno?
A me sembra che occorra senso di realtà: la globalizzazione è terribile, ma è un dato e può essere contenuta solo da una controcultura di cui soprattutto le cittadine sono detentrici e che per questo debbono fare passi avanti e non indietro; il fatto che il bipolarismo abbia ceduto al potere Usa è un'altro dato di fatto e chi tiene per l'Euro - che sia di sinistra o no - si trova travolto da decisioni non volute. In Italia si dà la cittadinanza all'embrione e si attacca la 194 e si pensa di non votare? A me sembra che rimuovere le proprie responsabilità per punire un governo di sinistra che non è sicuramente maggioritario e che, anche se fa poco "per le donne", è il solo che nel piano d'azione per l'occupazione ha diviso la materia in 4 parti e ne ha dedicato una alle pari opportunità sia un po illogico.
Anche perché negli Usa chi non ha votato Carter contro Reagan per punire i democratici ha contribuito a far vincere Reagan (e Carter è ancora in giro per il mondo a difendere i diritti umani). Dopo non c'è più neppure il diritto di lamentarsi.

Contro la guerra, sulla complessita' dell'opporsi

Documento realizzato dall'assemblea su La guerra e il silenzio delle donne presso la Libera Università delle Donne, aprile-maggio 1999

Di fronte a questa guerra non basta dire che siamo contro le guerre. Si può pensare che le donne siano in quanto tali contro le guerre solo se si vede la guerra come fenomeno che appartiene alla vita pubblica e che perciò ha avuto storicamente come protagonista esclusivo il sesso maschile. Se invece consideriamo come profondamente intrecciati privato e pubblico, individuo e collettivo, femminile e maschile, è chiaro che in guerra la parte sostenuta più o meno consapevolmente dalle donne è sempre stata grande. Sono le donne a garantire solidarietà e affetti a chi agisce in un teatro di odio e distruzione. E ancora, in tempo di guerra, sono le donne a sopportare un sovrappiù di violenza, gli stupri, la prostituzione coatta, la riduzione della funzione di cura e assistenza. Siamo contro questa guerra perché chi la fa - i governi dell'Europa unita guidati da leader che in alcuni casi si dichiarano di sinistra - mira a coinvolgere in nome di una "comune appartenenza" e di altrettanti comuni "valori". Si agisce in nome di presunti diritti universali, che le donne non hanno partecipato a definire e che non le comprendono. Per passività o per scelta, abitiamo la scena sociale come cittadine senza città. Non abbiamo elaborato noi le regole che presiedono al vivere associato. In questo senso, da sempre, viviamo in una democrazia dimezzata, che vede le donne, cancellate dalla vita pubblica, prestare un sostegno omologato alle regole elaborate dall'altro.Siamo contro questa guerra perché essa, presentata come etica, come atto di ingerenza umanitaria per la difesa di diritti violati, è di fatto l'esatto contrario. Chi detiene il potere a livello mondiale sta violando tutte le regole poste a garanzia del rispetto democratico dei limiti del potere stesso. Nel fare ciò distrugge l'economia e le infrastrutture di un paese che ci è vicino, nel cuore stesso dell'Europa che abitiamo, e soprattutto distrugge vite umane, vita civile, aggregazioni di donne e uomini che da anni lottano contro i tiranni balcanici per affermare la possibilità di una convivenza pacifica tra culture e popolazioni diverse. Siamo davanti a una paradossale finzione. Si dice di combattere per affermare i principi che nei fatti vengono smentiti, rinnegati sulla base di mutevoli convenienze. Dunque questa guerra viene fatta in nome di diritti universali che universali non sono dal momento che continuano ad escludere le donne e altri 'diversi' e che vengono utilizzati contro le stesse leggi che governano sia il nostro paese sia la comunità internazionale.Lo scopo di questa guerra non è la difesa dei diritti umani, ma l'imposizione di un modello economico unico: il mercato, che è conflitto di tutti contro tutti. Non solo fra settori produttivi, ma anche fra soggetti messi al lavoro e, in particolare, fra donne e uomini. E' la cosiddetta logica imparziale del mercato a stabilire che l'attribuzione delle risorse e il godimento dei diritti vengano prioritariamente riconosciuti ai maschi della specie. Un aspetto non secondario di un secolare dominio.
Per l'Europa lo scopo di questa guerra è garantirsi un'effimera sicurezza rispetto a una "destabilizzazione" che essa stessa ha contribuito a creare. L'Europa, oltre a bombardare i propri errori, come dice Christa Woolf, sta cercando, un modo uguale e contrario a Milosevic, di affermare una propria superiorità, purezza e identità contro la "barbarie" - impersonata dai popoli balcanici - annidata dentro i suoi stessi confini.
Basta guardare ai fatti: Milosevic opprime e stermina i kosovari per affermare i confini di uno stato "etnicamente" puro; l'Occidente colpisce indiscriminatamente con macchine e strumenti tecnologici le popolazioni kosovare e serbe contribuendo a trasformare le prime in profughi senza nome e riducendo le seconde ad anonime liste di morti. Come non vedere l'assoluta continuità tra la logica della violenza che governa la nostra vita privata e sociale quotidiana e quella che governa l'"eccezionalità" di questa guerra. Entrambe hanno come modello la violenza che viene agita sulle donne con la loro riduzione a corpo-natura e successivamente a oggetto di scambio. Entrambe si legittimano con la demonizzazione e la disumanizzazione del "nemico"

segue a pag.3

La prima parte del documento della Convention tra donne di Modena è stata pubblicata nel numero 17 del 17 maggio 1999 de Il Paese delle donne

Convention tra donne: dal "patto per la citta'" al "patto tra cittadine e cittadini"

IV. Occupazione e nuovi lavori

Stato sociale, servizi, sanità, cultura e ambiente sono questi gli ambiti da cui scaturirà nuova occupazione. Crediamo non ci sia più la possibilità di un'espansione economica di tipo industriale pesante, occorrerebbe concentrare le attenzioni sullo sviluppo dei servizi (pubblici e privati) e ripensare all'agricoltura come risorsa e come difesa dell'ambiente.
Rispetto all'analisi dettagliata del "Patto per la città" vorremmo aggiungere che crediamo occorra rivedere i passaggi sull'occupazione femminile. I dati proposti come positivi dal punto di vista quantitativo sono in realtà dati da interpretare in modo più articolato di quanto appaia nelle statistiche. Infatti il tasso di disoccupazione femminile è circa il doppio rispetto alla media di disoccupazione generale, la precarietà è più diffusa fra le donne, e per di più si pone con forza un problema di qualità dell'occupazione femminile. Persino nei settori più tipicamente femminili, come ad esempio la scuola, le posizioni dirigenziali sono ancora appannaggio maschile. Inoltre sono soprattutto le donne (circa il 74%) a lavorare con contratti di lavoro precari, molte accettano anche lavori senza alcuna garanzia contrattuale, magari per tentare un reinserimento dopo un periodo di assenza dal mercato del lavoro dedicato alla cura della famiglia.
I dati ci indicano che sono in forte aumento le forme di lavoro parasubordinato e precario e ci pongono nuove questioni a partire dall'esigenza di rivedere forme e possibilità di accesso a servizi e formazione.
L'Amministrazione comunale dovrebbe contribuire affinché le normative esistenti (es. L.125/91 e L.215/92) vengano maggiormente diffuse e incentivate nella loro attuazione attraverso la messa in rete delle informazioni che diventano sempre più strumento di opportunità per l'accesso al mercato del lavoro e in questo senso occorre dedicare particolare attenzione all'applicazione della legge nazionale e regionale per i nuovi servizi all'impresa. L'Amministrazione potrebbe quindi agevolare nuove forme di occupazione (part-time verticali, telelavoro, nuova gestione orari di lavoro, ecc.), anche attraverso l'incentivazione delle opportunità di scelta per i propri dipendenti.

Imprenditoria femminile

Il fenomeno della propensione al lavoro autonomo da parte della donna è in crescita come dimostra il sempre maggior numero di imprese femminili che ogni anno vengono avviate.
Nonostante la figura della donna come lavoratrice autonoma sia sempre più visibile, il suo percorso incontra ancora ostacoli, resistenze, difficoltà reali.
L'interesse delle donne a creare imprese si rivolge soprattutto verso settori di servizio e nuove professioni. Accanto a questi settori tradizionali, si stanno diffondendo attività in settori cosiddetti innovativi, quali l'ambiente, l'artigianato artistico, le tecnologie multimediali, i servizi alle imprese, i servizi alle persone ed alla collettività, la cultura ed il tempo libero.
Molto interesse si sta avendo attorno ai servizi alla collettività che comprendono tutte quelle attività che riguardo i servizi di assistenza alla famiglia ed alla comunità, ad esempio servizi di assistenza educativi e ricreativi, baby park, servizi agli anziani, ecc. Per poter decollare e fare proseguire queste tipologie di imprese, soprattutto nei primi anni di vita che sono i più difficili, è necessaria una integrazione, anche attraverso convenzioni da parte dell'ente pubblico che consentano alle nuove imprese di acquisire una clientela, che ora vede ancora l'ente pubblico come unico erogatore di questi servizi, e che consentano una messa in rete di servizi e opportunità differenti, ma con gli stessi standard qualitativi.
Anche gli spazi sui quali collocare le imprese sono importanti. Generalmente la nuova impresa femminile non può avvalersi di forte capitalizzazione, di conseguenza sarebbe prezioso un contributo dell'Amministrazione pubblica nei termini di messa a disposizione di spazi fisici o locali a canone moderato per gli anni di avviamento dell'azienda.
Deve inoltre essere previsto un monitoraggio, una verifica dei progetti formativi rivolti all'imprenditoria femminile, al fine di valutare quali reali sbocchi professionali e lavorativi portano a distanza di tempo.

Istruzione e formazione

I mutamenti nella produzione e negli scambi e nelle tecnologie e l'avvento della società dell'informazione hanno determinano nuovi fenomeni per l'accesso all'informazione e al sapere, rappresentando nuove opportunità, ma anche forme di esclusione sociale e nel lavoro. L'istruzione e la formazione sono quindi importanti vettori di identificazione di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale. Per questo occorre dedicare molta attenzione al tema dell'istruzione e della formazione anche per lo sviluppo in termini di qualità del nostro sistema territoriale.
Indichiamo alcune proposte di lavoro:
realizzazione di un monitoraggio su tutte le attività formative pubbliche e private che si realizzano nel comune;
valutazione permanente dei risultati che gli interventi formativi producono;
criteri uniformi di rilevazione statistica (con attenzione ai dati di genere) permettendo così di incrociare i dati prodotti da singoli enti che a vario titolo fanno rilevazione statistica;
creazione di reti di progettazione, incentivando le collaborazioni tra i diversi soggetti, favorendo la condivisione di strategie e rendendo le stesse più congrue rispetto ai fabbisogni del mercato del lavoro, a partire dalla necessità della creazione di una mappa dei fabbisogni formativi.
Questo approccio permetterebbe un uso più efficace delle risorse che sono a disposizione e di cogliere appieno le opportunità che derivano dalla Bassanini a partire dalla riforma dei Servizi per l'impiego (Sportello unico per le imprese potenziato attraverso la valorizzazione di altri sportelli con marcate caratteristiche di genere come ad esempio lo sportello Impresa donna della CNA, lo sportello Europa Informa Donna e la banca dati sulle competenze di genere che si avvieranno grazie alla collaborazione tra Centro documentazione donna e Comune di Modena, ecc.), pensandoli come reale strumento per le politiche attive del lavoro.
Rispetto ai processi di riforma nazionali che sono in atto, diventa importante anche per la nostra realtà: accelerare la sperimentazione per la creazione di un "sistema integrato di formazione" che valorizzando le competenze di genere le faccia divenire risorse (scuola - formazione professionale - università - mondo del lavoro); incentivare il ruolo dell'informazione e della conoscenza dell'esistenza di tutti i percorsi di formazione e istruzione per permettere a tutti pari opportunità durante tutto l'arco della vita; dedicare particolare attenzione al tema del reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, in particolare per quelle che hanno un'età superiore ai 32 anni.

V. Riforma dello stato sociale

Il sistema di protezione sociale consolidatosi in Emilia-Romagna e in Italia è ancora oggi impostato su una rigida separazione dei ruoli nella famiglia e nella società, su una organizzazione taylorista del lavoro basata su rigidità di schemi, sulla organica parcellizzazione delle competenze. Si tratta di un sistema di welfare che ha avuto a riferimento il maschio adulto, lavoratore dipendente nel settore dell'industria. Ma dagli anni '70, l'organizzazione sociale del lavoro e i modelli culturali hanno avuto e continuano ad avere profonde evoluzioni: in relazione a queste il ruolo delle donne è stato determinante.
Il punto di vista delle donne deve essere una guida delle trasformazioni dello stato sociale a livello nazionale e locale. Convinte di ciò, esprimiamo alcuni principi e valori di riferimento in relazione alle proposte contenute nel "Patto per la città".
L'area dei servizi alla persona (formazione, scuola, assistenza, tutela della salute, opportunità ed interventi per elevare la qualità della vita nella città) rappresenta già oggi, e ancor più rappresenterà nel futuro un settore di nuova occupazione ad elevata qualificazione professionale. I bisogni e le esigenze delle famiglie e della società aumentano (invecchiamento della popolazione, più qualità e diversificazione dei servizi richiesti, più formazione): per rispondere ad essi occorrono interventi nei quali il rapporto persona a persona è essenziale ed insostituibile.
La spesa sociale non è e non deve essere considerata come "improduttiva", una spesa di cui "farsi carico" senza alcun riscontro positivo in termini economici e di qualificazione della città e della società. Al contrario essa produce migliore qualità di vita, migliori relazioni, reddito ed occupazione. E' evidente che non va pensata a totale carico della collettività, ma ad essa deve essere destinata una quota del reddito delle famiglie. Proprio l'esperienza modenese e dell'Emilia-Romagna hanno storicamente fornito un esempio di "circolo virtuoso" tra sistema di protezione sociale e dei servizi e sviluppo economico ed occupazionale. Oggi in un contesto diverso di globalizzazione dei mercati, di frammentazione sociale, di competizione diffusa questo modello va profondamente modificato, ma deve essere tenuto valido nella sua impostazione: la qualità sociale è un valore primario da porre al centro di tutte le politiche.
Da questi riferimenti riteniamo che nel "Patto tra cittadine e cittadini" e nelle concrete politiche di governo per la città debba essere superata una sorta di "marginalità culturale", che sembra caratterizzare il settore dei servizi alla persona, per porli come punto centrale di riferimento, al pari del settore dell'economia e dell'occupazione. Tale posizione di marginalità deriva, secondo noi, dal fatto che il sistema di protezione sociale produce interventi di cura, di assistenza, di sostegno, di educazione, che sono tradizionalmente propri del lavoro femminile, domestico, non retribuito, non valorizzato. Il superamento di tale condizione ha un forte valore culturale, politico, oltre che importanti ricadute gestionali. D'altro lato ciò ci sembra coerente con le stesse premesse del documento "Patto per la città", che evidenziano come punti di problematicità per l'intero sistema, da affrontare, l'abbassamento del tasso di natalità e l'incremento dell'immigrazione, cioè tematiche di carattere sociale.
L'obiettivo della rivisitazione delle politiche sociali deve essere quello di aumentare i livelli di qualità, di risposta, di protezione, attraverso processi di personalizzazione, di differenziazione e di flessibilizzazione dei servizi e attraverso una più stretta interconnessione tra erogazione monetaria (oggi quasi esclusivamente di competenza dello Stato) e servizi (erogati esclusivamente dagli Enti locali). Non condividiamo, e riteniamo non si debbano affermare, logiche di smantellamento e di riduzione delle risposte, ma di trasformazione delle stesse, di migliore utilizzo delle risorse pubbliche, di integrazione con quelle private o del privato sociale (delle famiglie, del terzo settore, del volontariato, della cooperazione sociale, delle fondazioni, dei giovani in servizio civile), al fine di creare un sistema più adeguato ai bisogni, integrato e capace di usare al meglio tutte le competenze, le disponibilità, le risorse.
Tale logica ovviamente è contrapposta a quella del libero mercato, che si attuerebbe anche attraverso l'erogazione da parte del pubblico di beni alle famiglie per acquistare servizi: in tale quadro si negherebbe l'universalità del sistema di protezione sociale, creando gravi iniquità a danno delle fasce più deboli della popolazione e dequalificando l'insieme delle risposte e dei servizi pubblici.
Nessuna competenza e risorsa deve andare perduta, ma valorizzata in un sistema a rete di interventi, servizi e opportunità per migliorare la qualità sociale. Bisogna definire chiaramente le priorità nelle risposte ai bisogni e destinare conseguentemente le risorse, in modo concertato tra istituzioni pubbliche, gruppi sociali, associazioni di volontariato, cittadini. Deve essere attuata, attraverso la metodologia dei "patti", una programmazione concertata, vorremmo dire corale. Nella programmazione e nella gestione delle politiche di protezione sociale un ruolo cruciale hanno i soggetti del terzo settore (riteniamo importante che anche a Modena si sia costituito il Forum del terzo settore), i gruppi informali, la rete della solidarietà diffusa, l'impegno delle famiglie e dei singoli.
Nella logica di valorizzazione delle risorse sociali, come esperienza di formazione ai valori della solidarietà e della responsabilità sociale, come occasione di avviamento ad esperienze che potranno avere sbocchi lavorativi, riteniamo opportuno sperimentare anche a Modena, nell'ambito del Protocollo d'intesa sottoscritto tra Regione e Ministero della Difesa, progetti di servizio civile per le ragazze, oltre che incrementare l'utilizzo di obiettori nell'ambito degli interventi di qualificazione sociale.

Politiche a favore delle famiglie

Nel documento il "Patto per la città" è citato il "pacchetto famiglia" elaborato dall'Amministrazione comunale: su questo siamo interessate a confrontarci e in quella sede esprimeremo le nostre valutazioni di merito.
Sul tema esponiamo, fin da ora, alcune nostre valutazioni.
Il rinnovamento delle politiche sociali non può prescindere da appropriate politiche a sostegno delle famiglie e non può non tenere conto dei profondi mutamenti intervenuti nei sistemi di aggregazione familiare, riflesso di altrettanti profondi cambiamenti della società civile e del mondo del lavoro.
Un "Patto tra cittadine e cittadini" che voglia delinearsi anche rispetto alle famiglie, dovrà tenere conto di pluralità di scelte, senza esprimere tendenze in senso innovativo o ideologico nei confronti di questo o quel modello familiare, ma piuttosto esprimersi con chiarezza e senza ambiguità sull'impegno culturale ed economico in direzione dello sviluppo di un sistema di servizi atti a sostenere le famiglie e in particolare le donne.
Tali politiche devono rivolgersi a sostenere il ruolo sociale della famiglia; devono esprimersi nel sostegno alle scelte di procreazione, cioè nel consentire che i desideri di maternità e di paternità, certamente presenti in modo significativamente più elevato rispetto alle realizzazioni, possano concretizzarsi; devono orientarsi verso il sostegno all'educazione, alla formazione dei figli e nell'aiuto al loro mantenimento, riconoscendo che la famiglia con figli affronta spese e ha costi di grande rilievo anche economico; devono garantire tutela e cura alle persone in difficoltà, quali componenti della famiglia invalidi, disabili, tossicodipendenti, anziani non più autosufficienti.
In tal senso, la famiglia deve essere considerata come una risorsa sociale, che va valorizzata, ma anche aiutata nello svolgimento di funzioni ad elevata valenza sociale, ma sempre più complesse ed onerose.
Ci riferiamo non soltanto alle famiglie che hanno particolari carichi dovuti ad invalidità, a forme di disagio o a patologie di qualche componente. La famiglia va sostenuta non solo a fronte di difficoltà, ma nella sua normalità, nella sua quotidianità di vita, nel costo economico, sociale, di responsabilità di cui si fa carico e nel quale è stata lasciata troppo spesso da sola.
Da qui deriva una proposta rivolta ai servizi pubblici, che siano sempre più aperti alle famiglie, alla città, fornendo non solo prestazioni, ma soprattutto consulenze, aiuto, competenze.
Certamente i servizi educativi e sociali di Modena hanno al loro interno, nei loro responsabili ed operatori, un immenso patrimonio di esperienze e di competenze: devono sempre più metterli a disposizione della comunità, anche delle famiglie e delle persone che non sono direttamente fruitrici dei servizi stessi (asili nido, scuole infanzia, strutture per anziani).
Vanno poi potenziati tutti gli interventi a favore delle risposte domiciliari.
Non vogliamo in questa sede eludere il tema del basso tasso di natalità che caratterizza la nostra città e la nostra regione, ponendola ai livelli più bassi in Italia e in Europa. Il tema della denatalità non va preso come dato di fatto immodificabile, ma occorre rimuovere gli ostacoli che sono posti tra il desiderio di avere figli e l'effettiva realizzazione dello stesso. Scelte libere e consapevoli di maternità e paternità debbono essere sempre più garantite alle cittadine e ai cittadini.
In particolare nella nostra città non crediamo alla efficacia di semplici politiche d'intensificazione economica alla procreazione. Occorrono più ampie politiche di ridistribuzione del reddito, fiscali e tariffarie, ulteriori e più flessibili servizi per l'infanzia e gli anziani, e soprattutto pensiamo alla flessibilità dei tempi e degli orari di lavoro, e una diversa ripartizione tra donna e uomo dei carichi e delle responsabilità di cura.
Da una ricerca condotta dalla Regione Emilia-Romagna risulta che la donna occupata lavora in media 63,6 ore alla settimana tra lavoro "fuori casa" e impegni domestici, 14 ore in più dell'uomo. Si tratta di un onere elevatissimo, che caratterizza al negativo, come è emerso nella conferenza di Pechino, la donna italiana rispetto a quella degli altri Paesi europei ed occidentali.
Il "Patto tra cittadine e cittadini" deve contenere un forte impulso a un mutamento culturale e sociale per una maggiore equità nella ripartizione dei carichi di cura.
Altro tema centrale, che vogliamo porre, che riguarda le politiche per le famiglie e dei servizi, è la flessibilità degli orari e dei tempi di lavoro, dell'organizzazione della vita delle persone e delle città.
Siamo convinte che, al di là degli aspetti economici pure importanti, al di là della rete di servizi, pure necessaria, le scelte di procreazione dipendano fortemente da come le famiglie, e le donne in particolare, possono vivere la propria vita, non dovendo fare una tragica scelta, con relativi rimorsi e/o rimpianti, tra la realizzazione di sé, delle proprie capacità e talenti, tra il lavoro e la famiglia, i figli e gli obblighi di accudimento.
Per evitare questa tragica contrapposizione è di primaria importanza il tema della flessibilità degli orari di lavoro, intesa come riduzione degli stessi, contratti a part-time, flessibilità di ingressi e uscite, o di giornate, ma principalmente intesa come flessibilità "in verticale", cioè possibilità di "staccare", per determinati periodi e motivazioni, archi di tempo abbastanza lunghi dal lavoro, per poter svolgere il proprio ruolo nella famiglia e poter rientrare nel lavoro, dopo una fase di formazione, con le medesime opportunità e percorsi di carriera.
Modena - così come 50 anni fa - potrebbe farsi "Laboratorio per un nuovo stato sociale" che, partendo dall'analisi dei mutamenti sociali, dai nuovi ruoli uomo/donna e delle nuove esigenze, sperimenti risposte originali e lavori affinché emergano i nuovi modelli di padri, avviando anche nuove sperimentazioni nell'ambito dei servizi (come ad esempio servizi per l'infanzia che mantenendo la qualità dei servizi coprano anche orari atipici) che porterebbero a una diversa organizzazione sociale con un più agevole ingresso e permanenza delle donne nel mondo del lavoro, elevando quindi il livello di benessere economico per tutta la comunità e alla possibilità delle famiglie di riorganizzare la suddivisione tra gli adulti dei tempi dedicati alla cura e alla promozione delle persone e delle relazioni.
Rispetto ai nuclei familiari di immigrati chiediamo interventi che tendano a favorire la conoscenza reciproca, valorizzando le diversità, evidenziando la ricchezza dello scambio culturale e delle solidarietà diffusa. In questa direzione riteniamo positivo e da potenziare il ruolo del Centro per le famiglie.

La conlusione del documento verrà pubblicata nel prossimo numero.

segue da pag.1

Nelle mani delle donne

così come previsto dalle legge appena licenziata dalla camera dei deputati, mostrano una curvatura della legge verso la normalizzazione dell'intero processo procreativo che porta, come largamente previsto e prevedibile, ad una revisione riduttiva e restrittiva della 194.
La legge in materia di Procreazione Medicalmente Assistita deve essere bloccata al Senato: nessuna interferenza legislativa è accettata in materia di scelta procreativa.
Si può provvedere al controllo dei centri e delle sperimentazioni con un regolamento sanitario che tuteli il diritto alla salute senza che questo "pretestuosamente" interferisca con la libertà delle donne in tema di procreazione.
Quindi è con forza che possiamo e dobbiamo dire: **No alla legge! No alla revisione riduttiva e restrittiva della 194!**
Questo è un invito alle donne che, singolarmente o collettivamente, in tutti i luoghi in cui agiscono la loro politica, tornino a mobilitarsi e a mettere in circolo la loro voce e farla sentire anche a quelle parlamentari che si sono dichiarate finalmente disponibili ad ascoltarle.Sollecitiamo quante/i hanno a cuore lo sviluppo democratico di questo paese, ad impegnarsi affinché gli organi di stampa diano ampi spazi a queste discussioni che riguardano le scelte e le libertà di donne e uomini ad esprimere i propri progetti di vita.
Rita Alicchio, Patrizia Arnaboldi, Silvia Banfi, Gianna Candolo, Giovanna Capelli, Marisa Caputi, Giovanna Coni, Elena Del Grosso, Elettra Deiana, Silvia De Zordo, Giovanna Fantini, Vanna Galassi, Nicoletta Gandus, Anna Garbesi, Maddalena Gasparrini, Bianca Lamonica, Paola Lovati, Lucia Martinelli, Lea Melandri, Paola Melchiorri, Maria Grazia Negrini,Anna Perosino, Agnese Piccirillo, Anna Rollier, Sandra Schiassi, Piera Serra, Ines Valanzuolo, Milly Virgilio.
Per adesioni: Centro di Documentazione delle Donne di Bologna fax 051. 263460
e-mail: delgrosso@biblio.cib.unibo.it

La libertà è sempre la libertà di chi la pensa diversamente

■ **Maria Paola Fiorensoli** ■

"Rosa Luxemburg - una donna straordinaria, una grande personalità politica" s'intitolava l'incontro che si è tenuto a Viterbo il 22 maggio scorso, presso il Circ. Arci "il Mulino" promosso dall'Ass. Italia-Nicaragua, Forum delle donne di R.C. ed U.D.I.-Scienza della vita quotidiana in collaborazione con la redazione romana de il Foglio de Il Paese delle donne.
Nei due interventi di Roberto Massari "Rosa Luxemburg la rivoluzionaria" e Lidia Menapace "Rosa Luxemburg- una capacità di previsione quasi profetica" è emerso a tutto tondo il profilo politico di una donna che pienamente interprete del suo tempo ne anticipava i percorsi e ne leggeva gli esiti futuri; grande nella sua utopia nel senso sottolineato da Lidia Menapace, cioé ricca di un progetto capace di modificare la realtà che per realizzarsi necessitava del concorso di altre persone ed al quale ha dedicato la vita.
Vissuta in tempi in cui non c'era ancora la psicanalisi, nè l'ecologia, nè il genere e la differenza, nè l'attenzione al terzo mondo ed al sud del mondo, li anticipò non solo nella teoria ma nelle scelte pratiche, di vita, in quella quotidianità in cui unì tenerezze e slanci, generosità e passione ad un rigore intellettuale insormontabile, mai piegato né dalle lunghe carcerazioni, né dai lutti e dalle amarezze della lotta politica.
"Era un'aquila" dirà Lenin - è stato ricordato nell'incontro a bilanciare il noto dissidio tra Rosa Luxemburg ed un Lenin ancora giovane, ma quell'aquila volava da sola, spesso irrisa, sovente esclusa, in quel periodo formativo del socialismo che ancora doveva sfociare nella rivoluzione d'Ottobre. E pagava prezzi alti nell'amore, nella libertà individuale, nella lucidità di vedere intorno a sé costruirsi una realtà che "perdeva occasioni", lei ebrea polacca residente in Germania che sapeva molte lingue, viveva molte realtà, consoceva molte appartenenze si era strappata di dosso qualsiasi appartenenza religiosa e nazionalista e riservava il suo sarcasmo a chi alla lotta di classe, alla patria-proletariato, anteponeva il nome, i confini e l'identità di un'altra patria in nome della quale sarebbe stato massacrato in guerra, proletariato contro proletariato ed ancora non era scoppiata la prima guerra mondiale.
Antimilitarista come poche altre lo sono state, per questo incarcerata come sovversiva, Rosa Luxemburg non smise un attimo di lottare contro la guerra di cui denunciava l'inutilità e la stupidità agghiacciante, contro il costituirsi all'interno del socialismo di tendenze che legittimavano il ricorso alle armi - lei che rivendicherà sempre il primato della parola e del pensiero - contro gli stereotipi che cominciavano a emergere nel socialismo affievolendo l'umanitarismo d'origine, se così si può adire applicando il linguaggio dell'oggi a situazioni di ieri. In breve, ogni qual volta il suo partito - nel quale è sempre stata ed al quale ha contribuito sia con le sue intuizioni che con le sue critiche - prendeva decisioni logistiche e teoriche, e le prendeva, si può dire, ogni minuto, lei sempre sceglieva per se la strada più ardua ma più coerente, più aderente alla sua indole e alle sue convinzioni.
Era un'avversaria politica di prima grandezza proprio in quello strenuo opporsi a quelli che riteneva errori fondamentali, capaci di straniare e deviare il messaggio di cui il socialismo di quegli anni era portatore. Fu lei ad affermare che se non era accaduto ciò che Marx aveva previsto, che il capitalismo, in sintesi, ripiegasse su se stesso, era perché il capitalismo, nutrendosi di mercato, ne suscitava sempre di nuovi ben oltre i confini geografici di poche nazioni e lungi dall'indebolirsi avrebbe dilagato in tutto il mondo e solo al quel punto, saturata ogni possibilità d'espansione geografica, avrebbe cominciato a creare al suo interno nuovi mercati, quindi a distruggere una parte di sé per poterla ricostruire, e ricostruendola, proseguire ad espandersi. Solo a quel punto avrebbe suscitato la guerra non fuori da se stesso ma dentro se stesso, strumento principe di distruzione e di posteriore ricostruzione.
Questa teoria - l'ultracapitalismo - assolutamente inascoltata al tempo, non fu la sola lettura autenticamente rivoluzionaria che lei propose, economista d'altissimo livello, autrici d'innumerevoli testi nei quali si anticipano altrettanti inascoltati temi relativi alla distribuzione del lavoro, ai ruoli, alla discriminazione tra i sessi. "Solo una analista di così gran valore" dirà Lidia Menapace "solo una utopista come lei poteva accorgersi del substrato del capitalismo che in quel momento s'affacciava alla storia rivestito di tutte le istanze della modernità, delle nuove teconologie, come accorgersi del pericolo, ancora all'orizzonte, delle teorie economiche del revisionismo e contrastare la demagogia di destra e di sinistra - o Socialismo o barbarie - in rapida ascesa nel clima preparatorio della Grande guerra, opponendosi non solo al fatto di uccidere, ma alla copertura ideologica per cui si muore.
Lei era attenta alla natura che la circondava, alla vita del pianeta, si direbbe oggi: in carcere coltivava in un angolino del cortile pochi fiori, scrisse trattati economici su pochi fogli, mantenne una fitta corrispondenza per quanto permesso dalle circostanze e non tradì mai la scelta giornalistica, redattrice di giornali che giocarono un ruolo primario di denuncia.Vicina alle posizioni di Trosky giovane edi Rakoski, nei prodromi della rivoluzione russa fece propria la teoria della rivoluzione permanente (da ottenere in un'unica fase e non in fasi successive), nel 1906 chiese a gran voce uno sciopero generale teorizzando che il ruolo del partito era quello di essere in funzione delle masse, di tradurne le istanze più che guidarle; il 4 agosto 1914 quando furono votati i crediti di guerra, un vero trauma per il socialismo, si schierò contro, seza timore d'essere definta una sovversiva.Rosa rossa la chiamavano.
Non temeva d'essere impopolare, né le difficoltà nel gruppo dirigente della socialdemocrazia cui apparteneva e dove si misurò con le teorie della forma partito quali vengono attribuite a Lenin prima della spaccatura, contrastando il centralismo burocratico. In questo senso, ha sottolineato Lidia Menapace, niente è più lontano e diverso dal contenuto delle sue scelte, niente è più volutamente fuorviante - un falso storico! - dell'etichetta di spontaneismo che le è stata data: non era a favore di una spontanea partecipazione dettata e regolata dagli umori, soggetta all'incertezza degli entusiasmi, quanto alla partecipazione spontanea nel senso più alto, democratico, coinvolgente del termine: partecipazione di tutti alla cosa pubblica, allargamento e rispetto della base democratica e delle sue decisioni. Denunciò il pericolo dello smantellamento delle istituzioni borghesi democratiche - cosa che di lì a qualche anno le sarebbe costata l'ostracismo se fosse stata ancora viva! - cogliendo tanto a fondo il nesso tra pensiero rivoluzionario e forme della politica che quel testo, post mortem, venne tenuto segreto. Era contro il verticismo e l'oligarchia, non contro l'organizzazione e la pianificazione delle risorse, non per niente era l'economista e la rivoluzionaria e la politica e l'emancipazionista e la pre-ecologista e la gran donna che era.
"La limpidezza della sua vita è stata tale che non è stata mai possibile attaccarla in nessun modo" ha detto Lidia Menapace e nel film di Margarethe von Trotta proiettato al termine dell'incontro, è emerso con forza che proprio in quella limpidezza è da cercare la sua condanna a morte, un'esecuzione rapida e nascosta, un tonfo nell'acqua che troncherà la sua vita trentenne troppo audace e troppo profetica da sopportare.
"Rosa Luxemburg, Gramsci e il Che, tre figure si potrebbe dire eretiche del marxismo che il revisionismo non è riuscito a mettere nella galleria dei mostri" ha affermato Roberto Massari, che ne ha ricordato la vita e le intuizioni rivoluzionarie."In un momento come questo, carico di tensioni, in cui ci si può trovare un po' il clima dei primi anni del novecento, momento in cui il socialismo si trovò di fronte a scelte drammatiche, laceranti, esaminare il pensiero di Rosa Luxemburg risulta una scelta di grande attualità.
Quando abbiamo cominciato a costruire l'incontro di oggi, a febbraio, non c'era ancora la guerra, oggi parlare di nazionalismi, autodeterminazione dei popoli, spese militari, coerenze ideologiche e politiche, parlare di tutto ciò per cui è vissuta Rosa Luxemburg è approfondire il nostro approccio alla realtà".
Immediato il collegamento con le azioni pacifiste in corso in Italia ed in Europa, tra cui Roberto Massari ha ricordato quella delle mongolfiere ad Aviano del 1° maggio che hanno ostacolato la partenza dei bombardieri, dando piena solidarietà ad Ennio Sini, di Viterbo, che per avervi partecipato è stato inquisito "per interruzione di pubblico servizio".
In cartella: oltre ai materiali su Rosa Luxemburg articoli di Rita Di Gioacchino e Adele Cambria tratti da Effe (feb.1974); la scheda preparata dall'associazione Italia Nicaragua "Parliamo di Rosa"; una riflessione a partire dal suo scritto "Centralismo o democrazia" del 1904 del Forum delle donne di R.C.; una traccia sul pensiero della rivoluzionaria di Roberto Massari; una cronologia ed una bibiografia essenziale (tutti materiali che si possono richiedere agli organizzatori); "una Guida pratica all'azione diretta nonviolenta delle mongolfiere per la pace" curata dal Centro di ricerca per la pace (strada di S.Barbara 9/E 011000 Viterbo, fax 0761/353532) con appelli, lettere aperte al personale delle basi Nato, obiettivi e regole di condotta delle azioni nonviolente.
In ultimo, durante l'incontro si raccoglievano firme per l'abrogazione della norma definita "una enormità, una aberrazione" da Lidia Menapace (che prosegue l'azione politica svolta in questo senso da A. Langer) che impone alla popolazione dell'Alto Adige di dichiarare la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici impedendo a chi non lo faccia l'accesso a cariche istituzionali e fondando ulteriori discriminazioni.
"Oggi è la lingua, domani sono le etnìe e le religioni, questa norma va abrogata prima del 2001".

Le donne dell'UDI riunite in autoconvocazione il 29 maggio 1999 hanno ricordato e compianto la carissima **Annarita Buttafuoco.**

Le sue doti di storica, di militante femminista, la sua persona gioiosa e severa insieme, la sua apertura culturale e politica sono state per tutte un punto di riferimento importante. Restano patrimonio prezioso cui attingere e a cui continuare a dare valore. Siamo affettuosamente vicine alle persone che l'hanno amata e alle compagne dell'Unione Femminile Nazionale.

IL RUMORE DELLE ARMI, LE PAROLE DELLE DONNE

■ **Marilena Giaimis** ■

Il 22 maggio a Milano l'associazione *La foresta delle dee* ha organizzato presso il centro sociale Leoncavallo un incontro - dibattito con Lea Melandri e Rossella Prezzo sulla guerra nei Balcani.

Lea Melandri ha introdotto la discussione con l'espressione efficace: "Parlo della guerra e delle relazioni tra i sessi. Non per elaborare la teoria tra guerra e sesso ma l'esperienza di trent'anni di femminismo mi dà una consapevolezza nuova del rapporto donna/uomo". Melandri sottolinea un legame tra i sessi visto sotto il profilo della sessualità e della maternità, in relazione ad un corpo femminile che genera e muove anche la sessualità nell'esperienza dell'uomo. La pratica femminile, allora, porta, dalla politica tradizionale maschile caratterizzata da una cultura e da una storia intesa tradizionalmente, verso una storia personale. Si vuole così identificare e dare visibilità alla vita di ogni persona, all'esperienza del soggetto, dell'individuo, e in questo modo evidenziare tracce di storia, di una memoria profonda che si legano all'umanità.
"Non solo il rapporto donna/uomo - ha dichiarato Lea Melandri - ma anche il rapporto con la nascita, con la morte, i tempi biologici, la trasformazione dell'individuo. C'è il segno di una storia che non è ancora stata scritta e si tratta di trovare i legami tra le vicende dell'individuo in rapporto tra i sessi e tutto quello che si è sviluppato sulla scena politica, nella vita sociale e nel percorso dell'umanità. Ho sempre pensato che nel rapporto uomo/donna si fosse giocato un conflitto non dichiarato che ha lasciato dei segni vistosissimi. Non solo riguarda la collocazione di un piano sull'altro, il privato e il pubblico, ma ha tracciato dei segni nel modo di sentire e di pensare. Allora, non si può negare che la guerra ha anche a che fare con la dualità donna/uomo. S'interseca con fusioni profonde di amore e di odio intrinseche nell'umanità. Eppure nessuna persona nomina passione di uccidere, disponibilità a uccidere, natura umana. Ho l'impressione che si abbia paura di nominare la Natura perché si può essere accusati di ricadere in un determinismo teologico. Lo stesso si teme di nominare l'Umanità perché ormai sappiamo che la parola umanità in una guerra viene sfruttata per dire che si sta combattendo per l'umanità".
Alla sensazione di smarrimento, Lea Melandri ha legato le emozioni, l'incredulità e la sorpresa che un conflitto suscita sempre nell'essere umano. "A sei mesi dallo scoppio della 1a Guerra Mondiale, nel 1915 Sigmund Freud scrive in un breve saggio della delusione di quell'evento: "E' scoppiata la guerra e non ci si vuole credere". In queste parole si legge la sorpresa, l'incredulità e anche la delusione che una forza devastatrice riesca a distruggere tutto quello che si è pazientemente costruito prende delle forme diverse, le ragioni chela producono sono diverse. Così gli strumenti, le armi, i modi di condurla sono divergenti.
Nonostante i mutamenti storici del fenomeno del conflitto, ci sono però sempre dei tratti che rimangono. Pierre Bourdieu, sociologo francese, autore de Il dominio maschile, saggio uscito di recente anche in Italia, riconosce che nella vita umana ci sono delle invarianti e una di queste è la guerra.Essa permane con dei tratti fortemente riconoscibili come il dominio maschile. Anche quest'ultimo c'è sempre stato e si è ripetuto nei paesi, nei luoghi più diversi ma con delle spinte sempre riconoscibili". Questi segni prodromici Lea Melandri li identifica con un "qualcosa di antico, un arcaismo, un'escrescenza identitaria". Così Rossana Rossanda, in un articolo pubblicato da Il Manifesto lo scorso 15 maggio, scrive che "nelle guerre etniche, nei nazionalismi, c'è qualcosa che è comparso negli anni '70 nei movimenti differenzialisti". "Anche allora - ha spiegato Melandri - c'è stata una sottolineatura di politiche identitarie, problemi di differenze, che hanno dentro elementi arcaici. L'attuale fase del conflitto definito, con un eufemismo, umanitario, condotto con intensi attacchi dal cielo e con metodi e mezzi tecnologici intelligenti, si differenzia da quello tradizionale di terra considerato arcaico e barbaro. I risultati inumani e devastanti sono però identici con sovrappiù un effetto di sorpresa, di tempo e luogo dell'impatto. Quindi secondo la studiosa, non c'è solo analogia ma un tratto comune fra tutte le forme di guerra. La guerra si propone perché non è stata analizzata nè esplorata nè modificata. Le coscienze sono ormai mature. Quindi, pur in questo residuale negativo scenario di potenza e di dominio fra comunità e gli individui, occorre trovare gli strumenti civili per instaurare la pacifica convivenza dell'umanità e realizzare la parità, anche solo enunciata.

SOTTO ESAME...

■ **Ines Valanzuolo** ■

Terapie non convenzionali e libertà di cura in un seminario svoltosi il 26 aprile 1999 all'Istituto Superiore di Sanità.

I gruppi femministi sulla sessualità e la salute degli anni '70, partendo dal self help, dalla conoscenza del corpo e dalla libera espressione della sessualità, hanno avuto un duro scontro con la medicina ufficiale tradizionale, in particolare con la medicalizzazione del corpo sano e della sessualità femminile. Storia non conclusa, fatta di sconfitte e vittorie in cui le donne spesso si sono trovate accanto la medicina non convenzionale. L'omeopatia, l'agopuntura, la fitoterapia, il loro approccio olistico al corpo, con il presupposto della prevenzione determinata dal rispetto dei ritmi biologici individuali e universali, hanno spesso consentito l'espressione del bisogno individuale di protagonismo nella gestione e nella cura del corpo. "Streghe" si sentivano le donne, ma non in quanto utenti o fornitrici di pratiche scientificamente discutibili, ma in quanto tessitrici di relazioni "magiche" che potevano prevenire, curare, ascoltando, socializzando e rifiutando pratiche mediche autoreferenziali ed umilianti. Questa rievocazione è senz'altro riduttiva, ma necessaria per giustificare lo stupore determinato dal sentir parlare omeopati, fitoterapisti, medici "cinesi" in un clima un po' imbalsamato da esame di maturità, davanti a ricercatori della medicina e della scienza ufficiale. Scopo dell'incontro"evitare che si affermi una pratica della medicina convenzionale o meno dominata da false illusioni e sviluppare standard di verifica qualitativamente accettabili e appropriati per ogni tipo di intervento".Gli organizzatori dell'Istituto Superiore di Sanità hanno ammesso che lo stimolo ai lavori è venuto dall'ampio dibattito provocato dal caso Di Bella dalla necessità della ricerca ufficiale di confrontarsi con le medicine non convenzionali, non più trascurabili né scientificamente né economicamente, ma soprattutto dalle difficoltà nel valutarle secondo i parametri ufficialmente riconosciuti.Si è ribadito che il problema, nell'adottare un rimedio terapeutico non è tanto nel domandarsi se esso deriva da una teoria non convenzionale, oppure da un contesto esplicatico scientifico, ma se per esso è plausibile ottenere evidenze che ne dimostrino: efficacia, innocuità, convenienza.E qui sorgono le difficoltà della sperimentazione clinica sulle terapie non convenzionali: la richiesta di un razionale a priori, il principio di incertezza, e a chi spetta l'onere della prova. Certo il paziente è l'arbitro finale però ha anche il diritto di essere informato sulle finalità, sui limiti e sullo sviluppo temporale di una determinata e terapia, e contemporaneamente sui i limiti delle risorse a disposizione del servizio sanitario nazionale. E' stato quindi opportuno e chiaro l'intervento della ministra Rosi Bindi circa i nuovi decreti legislativi che prevedono fondi integrativi per la medicina non convenzionale; integrativi non perché ulteriori, ma in quanto riconosciuti essenziali in percorsi diagnostici controllati.
Per la prima volta un Piano Sanitario Nazionale ha cercato di superare la medicalizzazione e la sanitarizzazione di qualsiasi problema di salute, accettando i limiti della medicina e facendo emergere il "sommerso", per capire da dove scaturisce la domanda di medicina non convenzionale. Se è la qualità umana che manca, conclude la ministra, bisogna cambiare la cultura sanitaria.

segue da pag.1 **Contro la guerra**

su cui vengono spostati tensioni, odi e conflitti interni divenuti esplosivi. Questa guerra appare oggi, nella sua veste umanitaria come l'espressione di una passione prima - quello spirito "guerriero" che attraversa la vita sociale a tutti i livelli - di una comunità storica di uomini che non sembra aver trovato, per convivere col diverso, altro modo che l'espulsione, l'annientamento o l'assimilazione.Se affermiamo che è possibile dichiararsi contro i bombardamenti senza perciò essere automaticamente con Milosevic, se rifiutiamo la falsa logica dell'aut aut, è perché abbiamo già praticato altre vie e altri modi di vivere il conflitto, negoziandolo e cercando mediazioni che garantiscono la possibilità dei rapporti. Nel conflitto primario uomo/donna abbiamo scelto di vivere e tentato di trovare altre soluzioni: connessioni e non divisioni, comprensione in luogo di sopraffazione, capacità di dubitare e coscienza del limite in luogo della fede nella propria onnipotenza. Questa nostra esperienza possiamo ora metterla a frutto rifiutando ogni complice sostegno a chi decide la guerra e a chi la combatte costruendo una rete di relazioni capaci di sfidare le censure e l'arbitrio dei soggetti forti belligeranti. Possiamo e dobbiamo assumerci il compito di smascherare sia i giochi di guerra e in senso stretto - dall'uso della violenza all' "innocenza" umanitaria - sia i meccanismi economici che li sottendono. Possiamo intervenire manifestando il nostro pensiero critico verso questa organizzazione sociale e verso le istituzioni cosiddette rappresentative, senza fare eccezione per le poche donne cooptate negli apparati del potere maschile, che fino a oggi hanno scelto un imperdonabile silenzio.Partecipiamo alla campagna per le elezioni del parlamento europeo negando apertamente l'avallo del nostro voto ad un simulacro di istituzioni democratiche che praticano il dominio mistificandolo come diritto.Invitiamo all'astensionismo attivo, che nulla ha a che vedere con la rinuncia qualunquistica al diritto/dovere di voto. Scegliere di esercitare il diritto di voto astenendosi dal voto non rappresenta per noi un passo indietro, ma una precisa assunzione di responsabilità e una manifestazione di coerenza.Quello che intendiamo compiere è un gesto che serva a modificare una pratica della cittadinanza che autorizza chi ha il potere a non dare conto del suo operato.
Fermiamo la guerra. Disertiamo le urne. Non andiamo a votare
Per adesioni: Libera Università delle Donne, Corso di Porta Nuova, 32 - 20122 Milano, Fax: 02 6597727, e-mail: universitadelledonne@iol.it

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.20
7 giugno1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma
n. 571 del 13-12-1987.
Sped. in abb. postale
articolo 2 comma 20/c
Legge 662/96
Filiale di Roma

Teatro "Ricercato" Teatro trovato

■ ANTONELLA MARRA ■

"Maggio cercando i teatri '99", terza edizione di una rassegna organizzata dall'ETI (Ente Teatrale Italiano), è un'importante vetrina del giovane teatro di ricerca, finanziato dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali, impegnato soprattutto nell'indagine del disagio sociale ed individuale, delle zone di confine tra le arti, dei nuovi linguaggi, della formazione.
La rassegna ha avuto un prologo in Aprile al Teatro della Pergola di Firenze e ai primi di Maggio al Teatro Duse di Bologna, per proseguire, dalla metà di maggio alla fine giugno, nei teatri romani Valle, Quirino, Dell'Angelo, Furio Camillo. Roma ha aperto con "I Negri" di Jean Genet portato in scena, al Teatro Valle, dalla Compagnia della Fortezza, composta da condannati a lunghe pene detentive del carcere di Volterra. La proposizione di questo spettacolo è stata accompagnata da un incontro di presentazione della Compagnia e del suo lavoro, attraverso il libro "La Compagnia Della Fortezza" a cura di Letizia Bernazza e Valentina Valentini. Il libro fa parte della collana monografica "Teatro Contemporaneo D'Autore", diretta da Valentina Valentini per Rubettino Editore, dedicataad autori di teatro di rilevanza internazionale viventi e a compagnie il cui pensiero e pratica artistica sono significativi per il teatro di oggi. La collana comprende anche i volumi "Franco Scaldati" sull'attore regista palermitano a cura di Valentina Valentini; "Squat Theatre" su uno dei più importanti gruppi teatrali ungheresi che negli anni settanta lasciarono Budapest per New York a causa della censura, a cura di Sabina Galasso eValentina Valentini, già in libreria. Mentre sono in uscita "Peter Sellars" sul regista statunitense che ha rivoluzionato il teatro musicale a cura di Maria Delgado e Valentina Valentini ed "Eimuntas Nekrosius" sul regista lituano direttore dello State Youth Theatre di Vilnius e del Lithuanian International Theatre Festival Life, a cura di Valentina Valentini. Per le autrici de "La Compagna della Fortezza"- testo che, oltre la storia, analizza gli ultimi spettacoli del gruppo: Marat-Sade, La Prigione, I Negri, e propone gli interventi di Enzo Moscato e Judith Malina, corredato dal video di quest'ultimo lavoro tratto da Genet - "il libro ha inteso reagire all'atteggiamento 'esotico' che si instaura nei confronti del 'diverso', il percorso seguito è quello indicato nei primi del '900 dallo studioso francese Victor Segalen secondo il quale bisogna fare del 'diverso' un criterio di conoscenza dell'altro, riuscendo ad esprimerlo nella sua irriducibilità e impenetrabilità". Può sembrare superfluo ma voglio sottolineare come questo criterio adottato da Bernazza e Valentini guida da sempre lo sviluppo del Pensiero/i delle donne. Sulla categoria di "Altro/a" ad esempio mi viene in mente il confronto Irigaray - Levinas di qualche anno fa, ma altri riferimenti sono possibili. L'alterità è una chiave epistemologica che ci avvicina alla realtà in modo più autentico anche se più scomodo come dimostrano "I Negri". Armando Punzo, il regista che dall"88 lavora con i detenuti del carcere di Volterra, afferma: "il nostro obiettivo non è rendere più umane le carceri, ma mettere alla prova il teatro in queste condizioni. Per noi, paradossalmente, il carcere può diventare il luogo dove reinventare il teatro e restituirgli la sua necessità". Questo paradosso prende vita in scena e trova ragioni eticheed estetiche di grande rilievo, tanto da costringere le autorità competenti ed in prima persona il Sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia Franco Corleone, presente sia all'incontro che allo spettacolo, ad impegnarsi per rivedere alcune regole carcerarie, in primo luogo quella che impone ai detenuti-attori l'utilizzo dei loro permessi ordinari quando la Compagnia porta il proprio lavoro fuori dalle carceri. Un impegno che, se realizzato, sarebbe utile testimonianza dell'importanza sociale di questo Teatro Necessario sul piano del 'recupero' (termine riduttivo utilizzato come sintesi, la questione è evidentemente più complessa ed articolata), ma segnalerebbe anche la volontà da parte dell'Istituzione di aumentare il livello di civiltà della struttura carceraria. Chiudo con una battuta, a chi gli chiedeva il criterio di selezione per entrare nella Compagnia, un detenuto-attore ha risposto con notevole senso dell'umorismo: "il criterio? Fatti arrestare!".

Ad una ragazza del Kosovo

In una scuola media romana l'8/5/99 il prof. Remo Marcone ha proposto tre temi a scelta, uno dei quali era "Scrivi una lettera ad un ragazzo/a kosovaro o serbo, cacciato dal proprio paese o che vive sotto i bombardamenti".
Pubblichiamo (autorizzate da genitori e docente) il tema di Francesca Alessi, III E.

Ciao,
so benissimo che io sono la persona meno adatta per scriverti e anche ora non so perché lo sto facendo, forse per esprimere le mie idee.
Comunque io mi chiamo Francesca e vivo a Roma. Il solo pensare che le bombe che cadono sul tuo Paese (e che penso siano ormai diventate il tuo peggiore incubo quotidiano) partono dall'Italia, la mia penisola, mi fa rabbrividire.
Mi sento come complice di questi delitti ambientati nella realtà ma così stupidi che sembrano quasi surreali, come usciti da una di quelle storie che raccontano i grandi ai bambini. Purtroppo però questa non è una favola e non sarà un principe che incontra la sua adorata a farla finire.
Tutto dipende dal buon senso che ha la gente oggi. Fino ad ora, per, non mi sembra che questo buno senso ecceda. Anzi, nessuno ha dimostrato di averne abbastanza. Veramente c'è gente che si batte perchè tutto finisca, con manifestazioni o semplicemtne parlando tra amici, esponendo la propria idea e cercando di convincere chi è menefreghista o chi è d'accordo con questa follia.
Sinceramente io non so molto sulla guerra. Il mio problema è che non mi piace sentire queste notizie. Lo ammetto, anche io mi comporto come se non mi interessasse ciò che succede a voi. Ma dentro di me ne soffro e per questo cerco di saperne il meno possibile di tutto questo infinito incubo. Purtroppo non è facendo finta che non sia successo niente che si riesce a migliorare questa situazione.
Mi sento impotente e molto più stupida di tutti i responsabili di questa guerra. Vorrei che per una volta la gente aprisse gli occhi e trovandosi davanti questa situazione pietosa in cui è ridotta oggi la Nostra Terra, decidesse di muoversi, di fare anche quel poco, che poi sommato al poco di un'altra persona e poi di una altra e di un'altra ancora diventerà un enorme gesto che spingerà i popoli a fare una pace che durerà per sempre e perché no, allora si potrà pensare anche a tutti gli altri errori ai quali si può ancora rimediare.
So che questa mia lettera non ti avrà cambiato la vita e di certo non ti farà vivevere con più serenità il momento in cui le bombe cadono sulla tua città: forse alcuni tuoi amici sono stati cacciati dal vostro paese. Forse anche i tuoi familiari. Mi sento così sciocca a scrivere che mi dispiace, perché non ha significato.
Così voglio finire questa lettera augurandoti una vita felice dopo la guerra.
E ho scritto "dopo la guerra" perché sono sicura che un giorno non lontano una persona unica si farà avanti e farà il possibile per far cambiare qualcosa.
Non pensare che questi sono solo sogni di una ragazza che vive felice, con amici e familiari che la circondano in un Paese dove tutte le mattine non si ha
paura di morire per mano di gente "folle" che decide la tua sorte spingendo un bottone dal suo aereo. Io non credo che possa vivere gente così oggi e per questo credo che tra non molto potrai essere di nuovo felice come una volta, anche tu insime alle persone che ami e per sempre.
Un Super In Bocca al Lupo da Francesca.

Brevi

L'attività delle eurodeputate

Bruxelles. Le eurodeputate sono più di un quarto del totale dei membri dell'Assemblea e, grazie a loro, il 1999 è stato scelto per una campagna finanziata dall'Unione Europea sulla tolleranza zero in fatto di violenza, anche domestica, contro le donne; la parità di diritti fra i sessi è stata assunta come un asse di riferimento costante di tutte le politiche comunitarie.
Più concretamente, le eurodeputate hanno ottenuto finanziamenti per le ONG impegnate sul terreno a fronteggiare le aggressioni e le molestie alle donne, con il varo del programma DAFNE; ora chiedono che l'Unione Europea contribuisca a stroncare il traffico di esseri umani, soprattutto donne e bambini/e.
Questi e altri problemi si sicurezza e di ospitalità sono stati al centro di risoluzioni parlamentari.
(Fonte: Europa Oggi)

Il cerchio di Penelope

Roma. Lo scorso 2 giugno si è svolta la presentazione de Il cerchio di Penelope, un programma di formazione professionale finalizzato all'orientamento e al reinserimento nel mercato del lavoro di donne familiari di persone detenute. L'iniziativa fa parte del Progetto-quadro del Dipartimento Pari Opportunità "Misure a favore dell'impiego, dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità femminile" ed è realizzata dalla Regione Lazio in collaborazione con la Provincia di Terni.
Per informazioni:
tel. 06 51685150-5167-5169

Elezioni europee

Milano. Ancora una volta come donne ci siamo sentite sole, la tentazione del no al voto è stata grande, superata solo dalla notizia, prima sussurrata e poi certa della candidatura di Luisa Morgantini alle elezioni europee.
Allora ci sono tornate in mente le mille esperienze condivise di solidarietà e di sorellanza in vari "luoghi difficili" in Italia e nel mondo: nel terremoto in Irpinia, con le donne contro la mafia, in Nicaragua, Palestina, Sudafrica, Ex Jugoslavia, l'impegno costante contro la guerra per una soluzione non violenta dei conflitti.
Ci è tornato in mente che è possibile vivere la politica con "ragione e passione".
Il 13 giugno voteremo Luisa Morgantini, candidata indipendente nella lista del partito della Rifondazione comunista.

Ornella Clementi, Roberta Larghi, Marinella Sanvito delle Donne in Nero di Milano

Agenda

ROMA

Il Coordinamento Nazionale Genitori e Insegnanti e la Rivista Il bambino e l'acqua sporca organizzano, **sabato 19 giugno dalle ore 10.00 alle ore 17.00** presso la Sala Valdese in Via Marianna Dionigi 59, il convegno *Le parole della scuola*. Le relazioni ed il dibattito verteranno su: lo sfondo normativo-istituzionale, la cultura della scuola e l'introduzione di un linguaggio mutuato dall'economia; l'interpretazione del disagio; il desiderio come tensione verso la comprensione ed il cambiamento; la continuità della relazione e i processi dell'apprendimento; la crescita individuale e il gruppo dei pari; la comunicazione fra regole, disturbi e imprevisti; ansia ipervalutativa e valutazione a partire da sé; medicina e psichiatria: altri esempi di colonizzazione del paradigma economico.

Un grande ballo per una grande causa

I diritti umani non sono violati solo in Kosovo. In Afghanistan i diritti delle donne vengono quotidianamente calpestati dal governo fondamentalista dei Taliban.
Alle donne, che rappresentano il 55% della popolazione, è vietato per legge di frequentare la scuola; alle donne è impedito di svolgere qualsiasi tipo di attività professionale, con la conseguenza, per quelle che non hanno parenti maschi in grado di provvedere a loro, di dover vivere in assoluta povertà; alle donne non è concesso il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria (il numero di donne e bambini che muoiono in seguito al parto e per malattie curabili è in preoccupante aumento). Per cercare di far fronte a questa tragica situazione un gruppo di volontari, in collaborazione con AIDOS Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, organizza a **Roma per sabato 19 giugno alle ore 21.00 "Un ballo di solidarietà"** allo scopo di raccogliere i fondi necessari al finanziamento dei corsi di alfabetizzazione e di salute e igiene organizzati dalla RAWA, l'organizzazione popolare delle donne afghane. I corsi - che al momento sono 47 e coinvolgono 663 bambine - sono tenuti in casa e sono svolti da donne professioniste, impiegate e paramediche. Buona parte del lavoro è offerto volontariamente ma i materiali didattici devono essere acquistati e, a volte, le insegnanti devono essere pagate. Il vostro aiuto come sostenitori/partner è indispensabile per lo svolgimento e l'espansione del progetto.
Per informazioni: AIDOS: Tel. 06 6873214 Fax 06 6872549
Comitato organizzatore: 06 57052843 - 06 57052287 - 06 5781661

Ottovolante di Anna Piccioni

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.
Ahi! quanta a dir qual'era è cosa dura
quella selva selvaggia ed aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara che poco più è morte
ma per ridir del ben ch'i vi trovai
dirò dell'altre cose ch'i v'ho scorte.

Certo, come si lamenta Dante non è capace di lamentarsi nessuno. Però, si apprende che trovò, in mezzo ai guai, anche del bene, come vuole dimostrare nel suo libro "Elogio della guerra" il giornalista Massimo Fini. Tra le varie cose lui dice che è "bello" morire per qualche ragione e non fare una morte comune. Ha detto Tiziana della libreria "Il Manifesto": morire è in ogni caso una cosa "fastidiosa". Sono d'accordo.
Tra le notizie radiofoniche mattutine: "Un uomo ubriaco è morto in un cassonetto: affogato nella spazzatura". "Una bambina è morta per mondazione" (Bello che sia una sola). "India e Pakistan: tra loro non corre buon sangue". Lo vogliono cambiare con una buona guerra. "A Belgrado è stato bombardato un sanatorio". "Si vuole 'giustiziare" Ochalan". "Guerra! Vivacità del mondo".
Con la guerra la morte pullula, brulica e svolazza. Intanto da un articolo di Caterina Pulcinelli sull'Unità del 28 maggio si impara una teoria sulla superiorità del cervello femminile. Questo fatto lo sapevamo da sempre, ma duriamo fatica a farlo riconoscere. Comunque l'articolo è pregevole.
Su larga inchiesta di Alessandra Boduel nell'inserto di Repubblica dell'8 febbraio imparai che le nuove unioni, anche fatte per amore, per dividere progetti, nella convivenza producono tensione. Le donne risolvono coi tranquillanti? Gli uomini con le coltellate? Donne indagate!
Questi ultimi dubbi sono miei. L'articolo è pregevolissimo, anche se datato. A volte l'inserto decade a causa delle bellone di copertina. Ne facessero meno uso.
Incontri. Adele Cambria è ancora scandalizzata dal libro "Benzina" di Elena Stancanelli. Dice che, avendo ella grande famiglia con nipotini, la scrittrice potrebbe essere sua nipote. Non so se in qual caso avrebbe descritto la sessualità lesbica. L'amore si fa, ma non si può descrivere, sfacciatamente, quello lesbico.

Editoria

Sesso, amore e gerarchia

■ IRENE IORNO ■

Sesso amore e gerarchia di Valeria Fieramonte (giornalista freelance in campo scientifico) e Giovanna Gabetta (ricercatrice, prima donna laureata in ingegneria nucleare al Politecnico di Milano), è un libro che si legge d'un fiato. Indaga nei rapporti di lavoro, di studio, d'amore alternando vari approcci: la riflessione, l'intervista, l'esperienza personale, la fiaba.
Ciò che rimane, di sensazione, è che dopo aver percorso molti sentieri a partire dall'analisi dell'utilizzo degli apostrofi - "per esempio agire in modo distinto è molto diverso da agire d'istinto" - passando sull'Orlando di Virginia Woolf - "Mi sarebbe piaciuto conoscere Virginia Woolf. Camminare con lei lungo le rive del fiume, vicino ai cespugli lucenti dei colori autunnali" - ed all'iterazione dei movimenti del calabrone che sembra fermo ed invece vola - "mi fa pensare alla donna che fa l'ingegnere. Forse sono un po' fissata. Però si adatta anche forse a tutte queste donne moderne che lavorano ed hanno una doppia vita. Che non potrebbe farcela, secondo le leggi della fisica, ma invece riescono a tutto" - ci si trova, infine, in mano un filo ben dipanato, un nesso chiaro in quel groviglio di spunti/informazioni, un manualetto su cosa si fondano e quali siano le interconnessioni amorose, sociali, familiari.
La autrici chiamano in causa Elettra, la figlia di Guglielmo Marconi, Selma Lagerlof premio Nobel della letteratura nel 1909, Cristina Bartolomei che ha proposto una nuova versione della frase ebraica della Genesi che definisce la donna rispetto all'uomo - non più "un aiuto simile a te " ma " un aiuto di fronte a te ", che sottintende "un aiuto con cui ti confronti ".
Le autrici terminano il libro, che ha molte voci, intitolando le Conclusioni Dove nuotano le sirene? dove si legge: "Simbolo da sempre del fascino e dei rischi della seduzione intellettuale sono state le sirene. Ai tempi di Ulisse erano uccelli rapaci dal volto di donna, non più alte di un metro e mezzo e orribili a vedersi, ma in seguito si sono trasformate in esseri marini, a metà donne provviste di lunghe code di pesce. Un ibrido comunque minaccioso, tale da far perdere il sonno, se non proprio la vita agli inquieti naviganti che avessero la ventura di incontrarle. Imprendibili, questo forse significa la coda, niente affatto disposte ad abdicare al proprio potere, e questo è forse il significato della sua eccessiva lunghezza, né buone né cattive, è noto che hanno l'impertinente abitudine di giocare con i naviganti come gatte col topo, e di sollecitarli a ricordare un particolare che essi vogliono sempre dimenticare: la loro natura mortane e l'intuizione che la cosa più preziosa della vita è proprio la sua labilità. In epoche più recenti le sirene sono state anche rappresentate come provviste di ben due code di pesce. Riunite ad arco sopra la loro testa, esse formano un cerchio, figura geometrica che simboleggia l'eternità. Occorrerà forse molto altro tempo per scoprire che spesso le sirene, pur essendo esseri immortali, sono invece meno abili nel nuocere soprattutto a sé stesse. Non hanno mai imparato ad evitarlo, forse perché troppo distratte e incapace di vedere i mille particolari della vita quotidiana. O forse, semplicemente, perché non sono interessate ad evitare i pericoli. Troppo attratte dai molti perché delle cose non sono capaci di tirarsi indietro. In qualità di esseri curiosi al di là di ogni decenza e persino del buon senso, fanno correre pericoli reali ma appunto, non sempre è un male".

Valeria Fieramonte e Giovanna Gabetta *Sesso amore e gerarchia - pensieri liberi su differenze di genere e potere* Ed. Greco & Greco

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma. Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@iisinet.it - Tipografia Salemi Pro.Edit. srl. Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singolo L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 3/6/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei. Impaginazione: P. Bartolomei e G. Romualdi. Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M..Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arneboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944. M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli. Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.